



L'architettura istituzionale toscana: dalla parte del cittadino

Tante nuove strutture, ma quanto incidono sulla qualità della vita?

Verifichiamo ciò che di buono hanno prodotto i nuovi strumenti. Efficienza, tempestività, partecipazione per soddisfare sempre meglio diritti e bisogni. Cerchiamo insieme una risposta a tante domande



Unità sanitarie locali, comunità montane, consorzio, associazioni intercomunali; ogni giorno che passa crescono quelli che, in codice, vengono definiti nuovi modelli istituzionali, strutture decentralizzate dello Stato o del potere locale e regionale, che dovrebbero garantire al cittadino l'esercizio sempre più pieno dei suoi diritti, il soddisfacimento sempre più completo dei suoi bisogni; in una parola una parte consistente di quel che, con un termine oggi purtroppo un po' in disuso, viene definito qualità della vita. E' vero che l'impetuoso sviluppo della società, l'esplosione ed il sommarsi dei problemi, l'insorgere tempestoso di nuovi bisogni, l'espandersi della democrazia e la nascita conseguente di nuove strutture, costringe a definizioni sempre più specifiche che modificano, anche arricchendolo, il linguaggio comune.

Ma c'è da chiedersi, allora, quanto il cittadino conosce ed apprezza ciò che sta dietro queste nuove definizioni; c'è da domandarsi se le strutture, per mancata conoscenza (e per insufficienza delle strutture) non cadano nell'indifferenza o, peggio ancora, non finiscano per creare zone di diffidenza, di incomprendimento, contribuendo così a radicare il vecchio, a rinvigorire il luogo comune, a far risaltare il provincialismo, la corporazione. Oggetti misteriosi, linguaggi cifrati, codici ad uso degli esperti, lontani milioni di anni luce dai cittadini. E' solo questione di parole o dietro stanno fatti concreti, il disegno di toccare, anche se timidamente, non solo i vantaggi, i benefici che da queste nuove strutture possono venire all'uomo?

Esattamente. Ma da questo punto di vista, «dalla parte del cittadino» è più facile farsi curare; se la burocrazia (da condannare negli eccessi e nelle degenerazioni e non certo come espressione di un necessario rapporto fra stato e cittadino) ridurrà il suo peso, spesso schiacciante; per conoscere le ragioni per le quali ci si preoccupa magari di avere l'ospedale sotto casa, piuttosto che pensare ad una struttura che funzioni e che, quindi, sia in grado di prevenire, curare e riabilitare meglio. E vorremmo ancora sapere perché la polemica, i rapporti di forza, la ragione politica influiscono negativamente sulla ricomposizione di inter-

essi che, ormai, non coincidono più con le antiche delimitazioni amministrative. Le- gittimo allora chiedersi se e come funzionerà, se i comuni, così gelosi della loro autonomia e così oberati dall'urgenza quotidiana, sapranno nella pratica collaborare fra loro; ed è opportuno allora rifarsi alle esperienze già vissute con le comunità montane, con i comprensori per capire nella realtà del rapporto con i cittadini, ciò che ha funzionato e quel che non ha funzionato.

Ed è questione di democrazia, di capacità di governo, di efficienza e di moralità: tutte questioni di estrema attualità. «Già da tempo, ma so-

prattutto negli ultimi mesi, è divenuta sempre più incalzante la polemica sulla governabilità. Esponenti di rilievo del mondo politico ed economico, hanno invocato profonde modifiche istituzionali; sul tema della governabilità si sono svolti congressi e consultate maggioranze di partito. Così si esprimeva Luigi Berlinguer introducendo un convegno sulle «associazioni intercomunali e la riforma delle autonomie», aggiungendo che è da guardare con sospetto il fatto che prospettando questa esigenza il potere locale rimanga sullo sfondo: quel potere locale che ha assicurato stabilità anche quando la crisi dei governi centrali apriva vuoti pericolosi. Ma governabilità significa anche consenso; un consenso fondato non sulla clientela ma sulla fiducia e sulla credibilità. Ed ecco allora la richiesta di un processo di riforme che, in termini di stabilità, cardini del decentramento amministrativo; ed ecco ancora la conoscenza e la verifica dei risultati, condizioni perché l'amministrazione possa essere credibile e perché i destinatari, gli utenti, come si dice, possano meglio comprendere per essere coinvolti in un processo difficile e faticoso con cui si tenta di adeguare le strutture dello stato alla crescita tumultuosa e disordinata della società.

E' a questi interrogativi che vorremmo cercare di dare qualche risposta dal punto di vista del cittadino, non dimenticando che ognuno di noi, in qualsiasi caso, della società si trovi, rimane pur sempre anche utente di qualcosa.

F. C.

E' possibile dare l'avvio ad un vasto piano di sfruttamento e ricerca

C'è ancora tanto ferro all'Elba e davano le miniere per finite

I « quattro saggi » confermano: ci sono ancora 16 milioni di tonnellate di minerale « alla vista » - Proposto un piano di investimenti per trattare il minerale



Una veduta di Rio Marina

Dal nostro inviato

RIO MARINA - Quando lasciamo Rio Marina sul pullman per Cavo, sono le sette di un'alba scura che non riesce a farsi giorno. Nei bar la gente infreddolita prende il primo caffè della giornata; i lampioni si sono appena spenti mentre le luci negli uffici del Comune e della Società concessionaria delle miniere elbane sono accese dai primi impiegati giunti al lavoro. Le miniere dell'Elba? Pur non essendo mitiche come quelle di Re Salomone, sfiorano la leggenda con i primi scavi che si perdono nei millenni.

La storia recente - quella viva, di oggi - ci è stata narrata la sera avanti; un racconto a più voci in cui si alternano il sindaco Diversi, il segretario della sezione comunista Marchetti e Guelfi, del Consiglio di fabbrica dell'Italsider. Abbiamo parlato a lungo nella sede del Pci in Piazza Salvo D'Acquisto, centro della vita sociale, politica, amministrativa di Rio Marina, dove si affacciano le sezioni del Psi e della Dc, la Banca del « Monte », l'esattoria, l'unico affittacamere aperto d'inverno, la Chiesa e il Comune, con all'ingresso i due grandi blocchi di pirite che invitano a visitare il « Museo dei minerali elbani » al terzo piano del palazzo. E il bar « A-stra », dove nelle serate desertiche, si consumano interminabili partite a briscola e a raminò.

Un paese come tanti se ne vedono sulla costa, che sembra ancora volersi difendere dai pirati, con l'antica torre, vigile sul porto; un paese dove la passione politica si stempera nell'amicizia, nella consuetudine dei rapporti, nel vincolo di parentela; con una storia di amministrazioni di sinistra perdute e riconquistate ad una Dc rappresentata per anni da una proterva e vecchia signora (l'onorevole) che, rovesciando la parabola di Dürrenmatt, non tornava per vendicare l'offesa subito in gioventù ma veniva dalla capitale per presiedere un Consiglio comunale nel quale era maggioranza per una manciata di voti. E' la storia di una comunità che guarda al turismo, ma che non vuol rinunciare all'orgoglio di essere classe operaia e che solo nella miniera vede la possibilità di continuare ad esserlo. La storia comincia con gli Umbri passa per gli Etruschi, fino al Granducato di Toscana e giunge ai giorni nostri con una denuncia collettiva per « interruzione di pubblico servizio ».

Quel che non è stato possibile nei millenni poteva riuscire all'Italsider: dichiarare la morte delle miniere elbane per esaurimento. « Non c'è più ferro e quel poco che resta, povero e impuro, non vale la pena di essere estratto ». Così aveva detto la « Società » improvvisamente di non avere più la concessione mineraria, dopo aver sfruttato i giacimenti alla maniera dei pirati. E invece si è riusciti a dimostrare il contrario, che

le miniere possono ancora vivere a lungo, grazie ai 16 milioni di tonnellate di minerale da scavare, le cui caratteristiche, seppure diverse, stanno alla pari di quello importato dalla Mauritania, da Goa o dall'URSS. Milioni di tonnellate alla vista, come si dice in gergo, mentre altre stanno nascoste nelle viscere dell'isola in attesa di essere scoperte da una ricerca per anni trascurata.

Chi racconta è Elvio Diversi, analista chimico all'Italsider, da otto anni sindaco di Rio Marina, presidente dell'esecutivo di quel comitato che riunisce sindacati, partiti, enti locali) sorto due anni o so, quando la Società, dopo vent'anni, manifestò il proposito di non rinnovare la concessione mineraria. E da allora, quanta strada è stata fatta. Si è riusciti ad imporre la costituzione di una commissione di tecnici (detta dei « 4 Saggi », professori ed esperti che rappresentano i sindacati, gli enti locali, il Ministero e la Finsider) che ha dimostrato non solo le condizioni « geologiche » per una ulteriore importante espansione delle riserve, ma anche la possibilità di avviare un programma che può essere la base di una nuova fase di ricerca mineraria nell'isola, con un investimento di 5 miliardi. La commissione - come vedremo in altra occasione scendendo nei dettagli

ha indicato una serie di ipotesi per un piano di sfruttamento che può portare la produzione dalle attuali 180 mila tonnellate annue in minerale esportato (erano 400 mila appena qualche anno fa) alle 300 mila e al milione e 200 mila tonnellate di materiale grezzo estratto. Si parla ancora di una nuova organizzazione del lavoro, di sviluppo tecnologico e dei trasporti, con un ventaglio di proposte per investimenti ricondotti ad una previsione di ammortamento e di interessi passivi che, con una scelta oculata, può portare addirittura ad un attivo rispetto ai 4 miliardi e passa di deficit attuale denunciato dall'azien-

da. Ma l'Italsider ha continuato a fare orecchio da mercante e, dopo essere stata costretta ad accettare il parere dei « 4 saggi » (e poteva fare altrimenti?) stava per dimenticare i termini entro i quali doveva rinnovare la concessione che, stando al capitolato, deve essere confermata sei mesi avanti la scadenza, fissata al 31 dicembre 1980. Era il 26 di giugno ed ancora la Società non si era fatta viva, mentre continuava l'emorragia di mano d'opera già scesa dalle 370 alle 340 unità. Quattro giorni alla scadenza; quattro giorni che gli elbani, minatori e non, utilizzarono per grandi manifestazioni cul-

minate in quel corteo sulle banchine di Portoferraio che è stata la denuncia collettiva cui abbiamo accennato. Ma l'Italsider ha ceduto e la concessione è stata prorogata fino al 31 dicembre 1981. Un anno pieno, da utilizzare per sfruttare il lavoro della commissione, divenuta « punta di diamante » per incidere sullo sviluppo delle miniere elbane.

E la Regione è d'accordo. Proprio in questi giorni i delegati del consiglio di fabbrica Italsider e la FULC ne hanno discusso con la terza commissione del Consiglio Regionale, presieduta da Di Pace, Trama su cui lesse l'Iniziativa, l'approvazione della legge nazionale sulla ricerca mineraria e sul mantenimento in precollivazione di attività minerarie strategiche; una politica mineraria che deve essere coordinata dalle Partecipazioni statali secondo un nuovo indirizzo finalizzato all'interesse nazionale. Per le miniere elbane, si è rivendicato un piano Finsider-Italsider che attui gli interventi e gli investimenti indicati dal « Comitato tecnico per la ristrutturazione, le infrastrutture e la coltivazione (quello dei 4 Saggi, appunto), il trattamento dei giacimenti ferrosi esistenti nell'isola; e il loro utilizzo in siderurgia ». La commissione consigliare della Regione si è dichiarata d'accordo con questi obiettivi, impegnandosi, non avendo competenze dirette, a svolgere un ruolo politico di pressione e di coordinamento. Anche il ministro De Michelis sembra disposto a minare a discutere, parlando al convegno di Firenze su « partecipazioni statali e programmazione regionale », affermando, infatti, che « bisogna cominciare a lavorare nelle regioni laddove è necessario affrontare questioni specifiche e per quanto riguarda la Toscana, il riferimento fu preciso: Anisa ed Elba ».

Esistono, allora, le condizioni perché i giacimenti elbani possano essere sfruttati dirigendo il prodotto, come nel passato, verso Piombino e Taranto. Le possibilità, come vedremo successivamente, sono reali. La produzione attuale non è, ma, solo l'1,6 per cento di quanto si è stati costretti ad importare nel 1979, ma il gioco - come si dice - potrà valere la candela, se l'incremento della produzione, come è possibile, farà salire l'indice percentuale e, soprattutto, se il futuro dei giacimenti elbani sarà collegato ad un piano nazionale per le miniere.

E' una vita aspra quella che conduciamo - hanno detto scuotendo la testa i minatori - « il lavoro in miniera è impastato di tanta fatica; ma è la nostra vita ed è il nostro lavoro e ci battiamo per continuare a produrlo, a produrre qualcosa che è ancora necessario a questo paese ».

Renzo Cassigoli

Sarà presentato un programma al governo

Pronto il piano Emerson per rilanciare l'azienda

Per l'Emerson si va verso una soluzione che, anche se non può ritenersi conclusiva, apre alcuni concreti spiragli per salvare il posto di lavoro. Nel corso di un incontro fra il coordinamento, la FLM, il commissario ed il liquidatore dell'Emerson è stato comunicato che nei prossimi giorni saranno effettuate tutte quelle iniziative produttive e commerciali indispensabili a salvare il marchio della Società, in vista dell'incontro con i creditori che si terrà il 17 gennaio.

Giovedì un convegno a Firenze

Fra Europa e Stati Uniti cosa succede con Reagan?

Che fine faranno i rapporti fra Europa e Stati Uniti dopo la clamorosa vittoria di Reagan? Forse sarà questo il tema dominante nei tre giorni del convegno di Studi su « Europa e Stati Uniti: prospettive degli anni 80 » che si apre a Firenze giovedì 11 dicembre.

PRODUZIONE ARREDAMENTI
Esposizione mq. 5000

rud mobili

INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO

50059 S. Ansanso Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

MIKI
PELLICCE

VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

COOP
CAMERE DA LETTO

Meritiamo la vostra fiducia.

vi attendiamo al...

CENTRO ARREDAMENTI COOP
VIA CAPPUCINI, 75 ☎ (0571) 75753 EMPOLI(FI)

SIRENA
FIRENZE - dal 1948

SI VENDONO IN VIA NAZIONALE 29 E SI RIPARANO IN VIA TURATI, CITROËN... DA OURE 30 ANNI

Premio Fedelta' CITROËN
Premio Aquila d'Oro maestri del commercio
VENDITA RATEALE e LEASING

Assistenza e Ricambi:
Esposizione e Vendita: Via Nazionale 29 Tel. 51.89.3.46
Via Turati Tel. 66.63.55 - 67.93.54

Pellicce! Pellicce!
ALLA
PICCOLA TORINO
PELLICCE SINTETICHE
GIACCHE E CAPPOTTI, IMITAZIONE VISONE, CASTORO, MACCHiate DI OGNI TIPO

PELLICCE VERE
PERSIANO SWAKARA LAVORATO A BREIT-SCHWANZ, CASTOROVIX, FOCA, FIANCHI MARMOTTA, PANCE VOLPE, LAMA, ECC.

PRENOTARE PER TEMPO

VIA MASACCIO, 24r (angolo Artisti)
Tel. 577.604 - FIRENZE

4 GRANDI MACAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE

CASA del MATERASSO

Via Pietrapiana, 102, r. - V.le Giannotti, 80 r. - Via A. del Pollaiuolo, 180 r. - P.le Porta al Prato

PROPOSTE PER L'INVERNO 1980

| | | | |
|-----------------------------|-----------|-----------------|--------------|
| ● Tappeto 140x200 | L. 84.900 | ● Materassi | da L. 18.900 |
| ● Tappeto 170x240 | L. 96.000 | ● Cuscini | da L. 4.500 |
| ● Parete tappeti 3 pezzi da | L. 13.500 | ● Reti da letto | da L. 18.900 |

TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI AUTENTICI CON CERTIFICATO DI GARANZIA!

| | | | |
|-------------------|--------------|----------------------|--------------|
| ● Pianta 1 pezzo | da L. 13.900 | ● Pianta 2 pezzi | da L. 22.000 |
| ● Tappeto 1 pezzo | da L. 38.900 | ● Coperte sintetiche | da L. 23.900 |
| ● Tappeto 2 pezzi | da L. 89.900 | ● Pannoloni | da L. 25.000 |

DEPOSITARIO GOPERTE LANEROSI - SOMMA - MARZOTTO PIUMONI DI OGNI TIPO E MISURA - TRAPUNTE ESCLUSIVE

UNA
PELLICCIA
PER ME, UNA
GIACCA in PELLE
PER TE

LE PAGHEREMO IN 36 RATE SENZA CAMBIALI

DIRETTAMENTE dalla FABBRICA

ARCO SHOP
MONTECATINI

Loc. TRAVERBAGNA via Mazzini tel. 0572-72383